

## CURIA GENERALIZIA

### INTERVENTI DI P. ARRUIPE AL SINODO

#### CATECHESI E INCULTURAZIONE

Un problema importante che la Chiesa, e in particolare la catechesi, deve oggi affrontare, è quello della influenza della fede sulle condizioni di vita dell'uomo, sulla sua cultura. Uno degli elementi di soluzione di questo importante problema è l'inculturazione: l'assenza di inculturazione è uno degli ostacoli principali all'evangelizzazione.

La catechesi suppone l'inculturazione della fede. La catechesi è il risultato di un'inculturazione, e nello stesso tempo, è uno strumento di inculturazione permanente e dinamico.

#### *1. Che cosa della catechesi non è inculturazione.*

- Non è un semplice adattamento dell'antica istruzione catechistica, riu-giovanita da una nuova terminologia e da tecniche pedagogiche mo-derne.
- Non è uno sforzo per colmare il divario fra le generazioni (facendo alcune concessioni alle esigenze dei giovani).
- Non è una strategia per rendere più attraente la dottrina cristiana.
- Non è una maniera sottile per togliere la preponderanza dell'Occidente.
- Non è un'opzione in favore del passato a scapito del futuro.
- Non è un adattamento della fede alla cultura, al prezzo di una muti-lazione del contenuto della Rivelazione.
- Non è quell'atteggiamento fatto di simpatia e di curiosità focoloristica (che l'Occidente sostituisce alla critica delle altre culture).
- Non è neppure un «etnocentrismo» (Lévi-Strauss): cioè quella teoria sbagliata dell'evoluzione che considera la cultura occidentale come la norma verso la quale devono convergere le altre culture.

## 2. *Ciò che è l'inculturazione nella catechesi.*

- È il corollario pratico di quel principio teologico che afferma che Cristo è l'unico Salvatore e che niente si salva fuori di Lui. Da qui la conseguenza che Cristo deve assumere nel suo corpo — che è la Chiesa — tutte le culture, purificandole, ed è scontato, da tutto ciò che in queste è contrario al suo Spirito, e salvandole, così, senza distruggerle.
- È la penetrazione della fede nei meandri più profondi della vita dell'uomo, arrivando fino a colpire la sua maniera di pensare, di sentire e di agire sotto l'ispirazione dello Spirito di Dio.
- È offrire a tutti i valori culturali una stessa possibilità di mettersi al servizio del Vangelo.
- È un dialogo continuo tra la Parola di Dio e le innumerevoli maniere che ha l'uomo di esprimersi.

Di conseguenza l'inculturazione ci rende capaci di parlare *con* e non soltanto *agli* uomini e alle donne del nostro tempo, dei loro problemi e dei loro bisogni, delle loro speranze e dei loro desideri.

## 3. *Alcune difficoltà.*

Una sfiducia istintiva di fronte alla novità e di fronte a quelli che ne sono i promotori. È la paura del cambiamento che ci fa sentire a disagio e come minacciati e ci porta a credere che le nuove espressioni della fede possono contraddire ciò che abbiamo fino adesso espresso e praticato.

Il pluralismo che attenterebbe all'unità della Chiesa (mentre il vero pluralismo ci porta ad un'unità molto più profonda). La crisi dell'unità deve essere attribuita in molti casi a un pluralismo insufficiente che non permette ad alcuni una normale possibilità per tradurre e vivere la propria fede in accordo con la loro cultura particolare.

L'astrazione dalla realtà, quando per timore dei pericoli — che sono inevitabili — lasciamo la fede evadere dalla realtà della vita.

L'immobilismo, cioè la paura dei pericoli, inevitabili, che trasforma a poco a poco la fede in qualche cosa di astratto, senza presa sulla vita.

L'assenza di riflessione oggettiva e serena sulla cultura moderna, apparentemente secolarizzata, irreligiosa, atea; senza pensare che questa cultura può presentarsi così perché la fede è stata insegnata e praticata in un modo concettualistico, disincarnato, al margine della cultura.

## 4. *Principi orientativi.*

La fede non esiste se non incarnata, perché è un cammino di vita: è sempre stata incarnata in una cultura. O meglio, si è sempre incarnata in esseri umani concreti che fanno parte di una cultura determinata.

Fede e cultura non si confondono, tuttavia sono intimamente legate

nell'uomo concreto. Se tutto l'uomo deve essere salvato — e soltanto Cristo può farlo — Cristo deve assumere le differenti culture.

Nessuna cultura è perfetta. I valori culturali non sono assoluti. Una cultura che si chiude su se stessa, si impoverisce, si anchilosa, muore. Se la fede si lascia chiudere in una cultura particolare, ne subisce i limiti.

La fede deve conservare un dialogo continuo con tutte le culture, comprese quelle che sono appena nate. Deve esistere tra fede e cultura una reciproca emulazione: la fede purifica e arricchisce la cultura, e inversamente, nel senso che questo dialogo permanente libera la fede e le permette di esprimersi in una maniera più completa, di trascendere i limiti che le imporrebbe una cultura particolare. La fede rischiarla la vita quotidiana di una luce soprannaturale.

Non soltanto il pluralismo nell'espressione della fede non è un male necessario, ma è un bene al quale si deve tendere nella misura in cui favorisce la manifestazione e la crescita dei doni naturali e soprannaturali di Dio. L'unità, d'altra parte, è salvaguardata grazie all'unicità della natura umana e all'unità dello Spirito che anima tutta la vita e sostiene ogni sforzo.

Lo Spirito Santo compie questo desiderio, umanamente impossibile, (e senza dubbio è il desiderio più profondo dell'uomo), di unità radicale realizzata in una più radicale diversità.

La catechesi dovrebbe essere il luogo di incontro e il focolare della fede e della cultura per ogni uomo concreto, e, in una maniera speciale, per quelle nuove generazioni che bisogna educare ad una vita cristiana integrale e coerente.

##### *5. Alcuni atteggiamenti per l'inculturazione.*

Per favorire l'inculturazione, è necessario un delicato dosaggio di qualità apparentemente opposte: audacia e prudenza, iniziativa e docilità, immaginazione creativa e buon giudizio pratico, fermezza nella decisione e pazienza inalterabile, stima per la propria cultura e umiltà sufficiente per riconoscere e accogliere le culture straniere.

« Perché adoperarsi per imporre al sole nascente i colori del sole che tramonta? La cattolicità visibile è l'espressione normale della sua ricchezza interiore e della sua bellezza che risplende nella sua varietà "circumdata varietate". La Chiesa è cattolica, né latina né greca, ma universale » (Henri de Lubac, « Catholicisme. Les aspects sociaux du dogme », p. 242, Editions du Cerf, Paris 1938).

Per riassumere, dobbiamo rivestirci dello spirito e del cuore di Cristo, avere il pensiero di Cristo. La vera inculturazione, è quella che ha le sue radici in un'unità profonda e la cui ricchezza tiene a questa varietà che è il riflesso di tutto il genere umano nella sua realizzazione escatologica. Questa sarà la manifestazione concreta del trionfo di Cristo, l'apoteosi dell'Agnello (Apoc. 19, 1-8).